

# 100 anni Puccini un-due-trè

la "prima" al Metropolitan di New York nel 1918

Roberto Mascagni

**I**l 1900, anno della "prima" di *Tosca* -- Verdi è ancora in vita -- segna lo spartiacque per molti aspetti decisivo riguardo alla produzione di Giacomo Puccini, ma era in buona compagnia: Catalani (*La Wally*), Giordano (*Andrea Chénier*), Mascagni (*Iris*), Cilea (*Adriana Lecouvreur*), Respighi con l'esotica *Semirama* e Montemezzi (*L'amore dei tre re*).

Lo sguardo di Puccini, ora, si rivolge oltre Atlantico. Intanto, nel 1904, dall'omonimo racconto in lingua inglese di David Belasco, Giuseppe Adami trae il libretto di *Butterfly*, data a La Scala nel febbraio con non poche disavventure di stesura. Fra le maggiori critiche, le "debolezze" del primo atto, giudicato prolisso e descrittivo. «Rinnegata ma felice», scrive Puccini in una lettera per difendere la sua giovane creatura Cio Cio San.

Dopo le perplessità sollevate nel corso della "prima" italiana a La Scala,

nel maggio successivo, il Teatro Grande di Brescia rende finalmente giustizia -- con i tagli dovuti -- a questo indubbio capolavoro.

Con *La Fanciulla del West*, nel 1910, il dado è tratto e l'oltre Oceano conquistato. Puccini lo ribadisce con la presentazione del *Trittico* al Metropolitan di New York il 14 dicembre 1918: quest'anno cade il centenario del felice debutto. Malgrado la diversità dei tre soggetti -- *Il Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* -- il *Trittico* si configura come un melodramma in altrettanti atti. È una concezione originale quella di aver combinato questi argomenti così diversi fra loro.

Puccini non cambia il proprio stile, anche se alcuni musicologi, per la crudezza dei contenuti, forzano un po' troppo la mano accostandolo al clima innovativo più radicale delle avanguardie "storiche" che in quel momento si sviluppano in Europa: ov-

vero l' "espressionismo" tedesco. E fu azzardato un parallelo fra *Il Tabarro* e le posizioni teorizzate nel 1912 a Monaco con la pubblicazione del pamphlet «Der Blaue Reiter» (Il cavaliere azzurro). I collaboratori non erano solo i musicisti "di rottura". Troviamo infatti, fra i più noti, i pittori Wassilij Kandinskij, Oskar Kokoschka, Paul Klee, e fra i letterati Stephan Zweig. L'eccessivo "sconfinamento" non trova d'accordo nemmeno lo storico della musica Marcello de Angelis, che non considera *Il Tabarro* un fiume deviato: «Puccini rimane fedele a sé stesso pur esasperando i contorni drammaturgici».

La Scuola di Vienna del primo Novecento, Arnold Schönberg, Alban Berg e Anton Webern in testa (in grande amicizia con Kandinskij e Kokoschka), guarda con ammirazione e interesse questo "strappo" con il passato avvenuto nel 1911.



*Il Tabarro*

*Suor Angelica*

*Gianni Schicchi*





L'accostamento con il mondo espressionista solleva dunque molte perplessità. In fondo, il dramma che si svolge nel primo titolo del *Trittico* (*Il Tabarro*) più che un episodio di gelosia e miseria fra i protagonisti, è riconducibile alla letteratura "verista" di Luigi Capuana, Federico De Roberto, Camillo Boito, Giovanni Verga.

La tragedia si nutre di sospetti e di angoscia. Il compositore li descrive magistralmente con la concisione e la potenza di un fraseggio, per molti versi inedito, dei personaggi, impegnati a svolgere la loro quotidiana fatica di battellieri lungo la Senna.

Lo spazio dell'azione è tutto lì. Sembra che manchi il respiro. L'ingegno drammaturgico di Puccini non viene meno. La ristrettezza dell'ambiente in cui si svolgono i fatti, produce la voluta cornice di violenza.

Segue la struggente e melanconica *Suor Angelica*. L'inizio appare descritto con particolari per la verità piuttosto accentuati della vita conventuale dove la religiosa è stata costretta a rinchiudersi per aver commesso la grave colpa di un parto illegittimo.

La dolorosa situazione si svolge sotto gli occhi della severa Principessa, zia della suora. Al suo improvviso apparire l'atmosfera musicale subisce un brusco cambiamento e si fa più torbida. Ancora una volta Puccini non si smentisce e dalla piacevolezza di un verde giardino dove le sorelle coltivano piante e fiori, si passa bruscamente all'esplosione dell'angoscia vissuta dalla protagonista. La quale riceve dalla Principessa la tremenda notizia della morte, per malattia, del figlio mai conosciuto, ma sempre desiderato. Suor Angelica passa perciò all'estrema decisione di raggiungerlo in Cielo, scegliendo l'arma del veleno, estratto da alcune piante da lei coltivate.

A un primo ascolto può sembrare quasi un "santino" per l'apparizione della Madonna, simbolo del perdono.

Il canto diventa straziante, voluto da Puccini per ottenere la massima commozione.

L'effetto è stato raggiunto. Dietro la figura di Suor Angelica potrebbe nascondersi quella della vita monacale di Iginia (suor Giulia Enrichetta), sorella di Giacomo, che vive da circa quarant'anni in un convento di clausura delle agostiniane, periodicamente raggiunta dal fratello con la massima riservatezza. Il convento si trova a Viacopelago, posto a cinque chilometri a sud di Lucca.

Ed ecco, per finire, *Gianni Schicchi*, di cui senza dubbio il soggetto è debitore del *Falstaff* di Verdi (1893) per la scintillante strumentazione e vocalità. «Tutto nel mondo è burla» fa esclamare Arrigo Boito (il brillante librettista) a Sir John Falstaff, e parimenti il fiorentino Gianni (che Dante ha condannato all'Inferno) fa salti di gioia dopo aver beffato l'avidò parentado di Buoso Donati, riuscendo, in buona fede (secondo lui...), a realizzare il matrimonio della figlia Lauretta con Rinuccio, legato ai numerosi familiari di Buoso.

**Trittico:** *Il Tabarro*, libretto di Giuseppe Adami, da *La houppelande* di Didier Gold; *Suor Angelica*, libretto di

Giovacchino Forzano; *Gianni Schicchi*, libretto di Giovacchino Forzano. Le opere furono rappresentate in prima mondiale al Metropolitan di New York il 14 dicembre 1918. Nel gennaio del 1922, Puccini giunge da Viareggio a Milano per assistere alla messa in scena del *Trittico* alla Scala.

La prima rappresentazione in Italia è eseguita la sera dell'11 gennaio 1919 al Teatro Costanzi di Roma, presente la Famiglia Reale. Sul podio Gino Marinuzzi.

Al termine un'ovazione consacra il lavoro e Puccini è chiamato alla ribalta sei volte con gli interpreti, poi da solo. Sette volte per *Suor Angelica*, insieme con i cantanti e il librettista Giovacchino Forzano. Poi gli applausi sono tutti per il compositore.

Il maggior successo lo ottiene *Gianni Schicchi*.

I libretti di *Suor Angelica* e di *Gianni Schicchi* sono da considerare teatralmente funzionali alla forza del linguaggio musicale di Puccini e alla sua efficace resa drammaturgica.

Giovacchino Forzano sarebbe da rivalutare. Non solo Puccini, ma altri musicisti furono da lui beneficiati dalla sua fervida penna: Leoncavallo e Mascagni.



Scenografie di *Suor Angelica* (regia di Franco Piavoli) e de *Il Tabarro* (regia di Ermanno Olmi), dirige Bruno Bartoletti. Maggio Musicale, 1983. (New Press Photo - Firenze)

Scenografia del *Gianni Schicchi*, regia di Mario Monicelli; sul podio Bruno Bartoletti. Maggio Musicale, 1983. (New Press Photo - Firenze)